

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 16 Ottobre 2000 - s. Edvige - Anno VIII° -n.140 -

**A PAGINA 8 IL TESTO DELL'OMELIA DEL PATRIARCA DI GERUSALEMME
IN OCCASIONE DEL MOMENTO ECUMENICO DI PREGHIERA PER LA PACE
GERUSALEMME 12 OTTOBRE 2000**

UNA RICERCA DAGLI AMBITI ILLIMITATI

Oltre che dal punto di vista meteorologico, lo scorso mese di agosto è stato *caldo* anche per il panorama scientifico internazionale. Clonazione umana, embrioni, cellule staminali sono diventati improvvisamente protagonisti delle prime pagine dei quotidiani. Il 16 agosto è stato reso noto da T. Blair il documento "Stem Cell Research: Medical Progress with Responsibility", redatto da un gruppo di esperti coordinati da L.Donaldson, direttore generale della Sanità britannica, con lo scopo di valutare rischi e opportunità della clonazione umana a fini terapeutici. Le raccomandazioni in esso contenute dovranno in futuro essere ratificate dal Parlamento inglese, ma da subito hanno determinato l'accendersi dell'interesse generale su queste tematiche, fondamentali per il futuro del genere umano.

Clone (dal greco "germoglio") è il termine che definisce un complesso di cellule che derivano da riproduzione agamica partendo da una singola cellula o organismo. Nulla quindi che richiami quegli scenari mostruosi e apocalittici che sembrano occupare la mente di molti quando si pronuncia la parola 'clonazione'. Non si tratta infatti di creare replicanti più o meno efficienti oppure il doppione di ognuno di noi. La clonazione a scopo riproduttivo, infatti, è condannata dalle direttive di tutti i paesi in cui la ricerca è più avanzata.

Quello che i ricercatori cercano di sviluppare e i governi dovrebbero finanziare in modo trasparente con fondi pubblici (così da limitare il più possibile le speculazioni) è la *clonazione terapeutica*. Il fine è quello di ottenere particolari tipi di cellule dette "staminali", che in presenza di particolari segnali sono capaci di moltiplicarsi e di differenziarsi per ricostruire tessuti di organi danneggiati da malattie croniche degenerative. Ottenere cellule con lo stesso DNA dell'individuo che riceverà la terapia porterà a superare il problema dell'incompatibilità immunologica che porta al rigetto dell'organo trapiantato (come accade oggi con i trapianti da donatore).

Gli scienziati inglesi hanno esplicitato le fonti possibili da cui poter trarre le cellule staminali:

- da embrioni ai primi stadi di sviluppo (blastocisti) creati per mezzo di fecondazione in vitro: sia da quelli non più necessari per il trattamento della sterilità, sia da quelli creati specificamente per la ricerca;
- da embrioni nei primi stadi di sviluppo, creati trasferendo il nucleo di una cellula adulta in un ovocita enucleato (procedimento definito "clonazione");
- da cellule germinali o da organi di un feto abortito;
- da cellule del sangue del cordone ombelicale al momento del parto;
- da alcuni tessuti adulti (midollo osseo); da tessuto cellulare differenziato di adulto che sia stato "riprogrammato" in modo da comportarsi come cellule staminali; (punto 4).

E proseguono: «Verosimilmente questi diversi tipi di cellule staminali non presentano tutti la stessa capacità potenziale di svilupparsi in tessuti specifici. In teoria le cellule staminali derivanti da embrioni ai primi stadi di sviluppo sono quelle che mostrano la più elevata capacità di svilupparsi nella maggior parte dei diversi tipi di tessuto. Le staminali ricavate dal tessuto fetale e dal sangue del cordone ombelicale sembrano essere più limitate circa i tipi di tessuto a cui possono dare origine. Cellule staminali possono essere estratte anche da tessuti adulti, anche se la loro potenzialità di differenziarsi è limitata. In futuro potrebbe diventare possibile riprogrammare le cellule -adulte in modo che si comportino come cellule staminali: ad oggi ciò resta ipotetico e necessita di una migliore comprensione dei meccanismi di riprogrammazione. (punto 5)».

Ho riportato integralmente questo paragrafo del documento inglese per sottolineare la complessità dei problemi che dovranno essere affrontati in futuro.

Il 25 agosto vengono invece rese note le direttive dell'amministrazione Clinton: un documento più tecnico che illustra le modalità per la presentazione dei programmi di ricerca. Per la legislazione americana, i fondi federali non possono essere utilizzati per ricavare direttamente cellule staminali dagli embrioni; queste direttive permetteranno di fare ricerche su cellule staminali provenienti da embrioni in eccesso rispetto alle necessità dei trattamenti contro la sterilità (e quindi prodotti da finanziamenti privati). I donatori dei gameti poi, dovranno dare il loro consenso per la ricerca e dovrà essere garantita trasparenza a tutto il percorso scientifico.

Abbiamo di fronte infatti ambiti di ricerca illimitati, soprattutto per quanto riguarda le nuove conoscenze sulle cellule staminali. Il loro compito è importante: mantengono l'integrità funzionale dei tessuti. Le cellule adulte differenziate si deteriorano per consumo fisiologico, per malattie. A riparare i guasti intervengono le cellule staminali, che si trovano in zone strategiche del tessuto interessato. E proprio nell'ambito di questi studi, nel nostro paese siamo all'avanguardia. Già nel 1999, i ricercatori italiani Vescovi e Cossu avevano dimostrato come cellule cerebrali potessero trasformarsi in cellule del sangue, un tessuto che origina dal mesoderma, un foglietto embrionale diverso da quello ectodermico, proprio del tessuto nervoso. In questi giorni, gli esperimenti dello stesso gruppo milanese, pubblicati sull'autorevole rivista *Nature Neuroscience*, hanno dimostrato che cellule cerebrali tramite il contatto con cellule muscolari, capiscono di trovarsi in un contesto diverso e cambiano identità, diventando cellule muscolari, dimostrando plasticità, se non uguale, simile a quella delle cellule embrionali, che hanno una crescita veloce e illimitata. Questi studi significano molto per il futuro della medicina: sarà possibile ricostruire connessioni nervose, fabbricare sangue compatibile, costruire tessuti o interi organi da trapiantare senza andare incontro a rigetto.

Maria Chiara Picciotti

TERZANI, SAIGON E LA MORALITÀ

Venticinque anni fa, Tiziano Terzani testimone, fra i pochissimi occidentali, della conquista di Saigon da parte dei guerriglieri comunisti pubblicava due volumi in cui raccontava l'epica guerra di liberazione del popolo vietnamita, approfondendo passione e entusiasmo politico. Oggi i due volumi, best seller della sinistra non solo italiana anni settanta, vengono riproposti con una splendida prefazione dello stesso autore, fatto «scettico di tutte le promesse politiche e sospettoso, come si dichiara, di ogni tipo di rivoluzione».

Rileggo qui qualche riga di questa nuova prefazione che ripercorre venticinque anni di storia, di sogni e di delusioni. Personalmente, credo che qualche indizio di quanto sarebbe accaduto si poteva cogliere anche negli anni della sporca guerra: l'emozione, la passione, la speranza possono annebbiare la vista anche di un cronista lucido e informato come Terzani, al quale però non si può negare ammirata riconoscenza per la coraggiosa chiarezza del ripensamento.

«Per la mia generazione fu soprattutto una questione di moralità. Da una parte c'erano i vietnamiti che combattevano una guerra di indipendenza; dall'altra c'erano gli americani che non avevano nessuna ragione di immischiarsi negli affari di un Paese così lontano da loro. [...] Per questo lo slogan *Dieci, cento, mille Vietnam* fu per anni sulla bocca di milioni e milioni di giovani che in tutto il mondo manifestavano contro ogni fase della *sporca guerra americana*».

Dopo la vittoria vietcong, «nei primi tre mesi in cui mi fu permesso restare in Vietnam l'esperienza quotidiana della rivoluzione fu incoraggiante, a volte perfino esaltante. Avevo l'impressione di qualcosa di nuovo e affascinante che veniva alla luce, qualcosa di magico come la vita di un neonato».

L'aver vissuto e raccontato queste emozioni «non mi impedì di descrivere come la gente, che avevo pensato avesse una sorta di superiorità morale, l'avesse perduta e come i *liberatori* si erano trasformati in oppressori. [...] La rivoluzione non aveva mantenuto nessuna delle sue promesse e governava la gente con una crudeltà che divenne spaventosamente apparente quando migliaia di vietnamiti si buttarono, o vennero buttati, in balia del mare su barche pericolanti in cerca di un rifugio. Scrissi di tutto questo e presto venni dichiarato persona non grata e messo sulla lista di quelli a cui venne impedito di entrare nel Paese. [...] In Cina -come in Vietnam e in verità come ovunque- la rivoluzione era presto andata a male, s'era rivolta contro la gente, e il bambino, che sul nascere era apparso così bello e attraente, s'era presto rivelato un mostro dal cuore di pietra».

In pochi, credo, sono così capaci di usare un linguaggio che suoni *sì, sì; no, no.*

Ugo Basso

Lavori in corso

CHIEDETE PACE PER GERUSALEMME

La rottura delle trattative a Camp David, quest'estate, era stato un primo segnale che la speranza di pace non voleva raccogliere. Oggi tremende vicende hanno portato a oltre cento i morti e a mille i feriti: siamo sostanzialmente a una guerra, anche se questa parola nessuno vuole usarla. È il frutto di due gravi debolezze di fronte ai rispettivi incontrollabili estremismi. Arafat non riesce a imporsi alle frange più radicali. Barak addirittura non ha una maggioranza in parlamento e forse dovrà organizzare un governo di unità nazionale che potrebbe comprendere anche gli uomini di Sharon (che i palestinesi considerano il responsabile di Sabra e Chatila). Solo gli Stati Uniti sembrano avere "argomenti" in grado di costringere i contendenti, ma -alla fine del mandato- anche la presidenza USA è debole.

Quando gli uomini di pace non hanno più voce e possibilità di agire, ai credenti nel Dio unico non resta che rivolgersi a Lui e pregare che finalmente lo Spirito illumini tutti i detenuti comunque di un potere e li induca a far smettere di *sparare* e iniziare a *parlare*: le due cose non potendo verificarsi contemporaneamente.

g.c.

GRATIS MEZZO CENT DI CIBO

Da molti mesi mi è stato detto che collegandosi sul sito internet **www.thehungersite.com** - *il sito della fame*- e cliccando sulla scritta **donate free food** -*donate cibo gratis*- si contribuisce, senza spese, alla lotta contro la fame nel mondo: spesso l'ho fatto -non costa proprio nulla!- pensando però che si trattasse di una delle tante catene che con tecnologia aggiornata ingombrano le linee e gli schermi come le cassette della posta. Ora leggo sul *Corriere Economia* del 10 luglio un articolo sull'argomento che assicura la serietà e il buon esito dell'iniziativa: in sostanza un gruppo di sponsor pagano mezzo centesimo di dollaro (circa 10 lire) per ogni passaggio dal sito della loro pubblicità. E «dato che mediamente si registrano dai 300 ai 400 mila accessi quotidiani al sito, è possibile ipotizzare una spesa che oscilla fra i tre e i quattro milioni di lire circa al giorno in cibo per chi ne ha esistenziale necessità. I soldi saranno versati dallo sponsor direttamente sul conto corrente intestato al Programma delle Nazioni Unite». Semplice, innovativo, sicuro: perché non farlo ogni giorno prima di spegnere il computer di casa e dell'ufficio?

u.b.

AMSTERDAM 9 LUGLIO 2000

La domenica mattina tutte le città si lasciano possedere, ma questa in modo particolare si arrende a chi la percorre senza una meta scattando fotografie: biciclette, che lungo i muri, in ogni angolo sonnecchiano nella loro sosta festiva, canali come specchi scuri, in cui le case dai disegni infantili si riflettono e sembrano muoversi, danzando lentamente. Qualche finestra, che si apre è subito scoraggiata dalla pioggia e da un vento freddo e pungente, che entra dappertutto. Il silenzio è rotto solo dal suono dei campanili, che battono le ore, diffondendo come da ovattati carillons note di Bach. Percorriamo a lungo una rete di vie semideserte, poi al di là del canale un piccolo gruppo di persone si dirige ordinato e silenzioso verso l'ingresso di una casa, che indica "Anne Frank House". "Vuoi che la visitiamo?". "No andiamo avanti". "Perché?". Cammino senza rispondere. Cinquanta e più anni non sono bastati ad allentare dentro di me la morsa della lettura di quel diario, che ora torna stringente. E dalla memoria di una foto quel viso, quegli occhi, quel sorriso ora continuano ad andare e venire davanti a me in mezzo alla pioggia. Non posso ritrovarli rinchiusi ancora nello spazio angusto di quelle stanze, rifugio e prigionia. Quel viso, quegli occhi, quel sorriso interpellano da altri spazi, in cui non si entra.

Ormai l'ombrello non ripara più e mi è venuto molto freddo, anche se è una domenica di luglio.

g.b.

raccontini per tutti i giorni

QUELL'ESPRESSIONE UN PO' COSÌ

Il Grande Illusionista è un tipo assolutamente simpatico, sempre allegro, anche se ora, dai manifesti, appare ringiovanito e esibisce un sorriso standard che alcuni, guarda un po', non

apprezzano.

Una delle sue massime è questa: «Una dichiarazione al giorno leva *il pericolo* di torno». Naturalmente quello di perdere le prossime elezioni. Ma una delle sue ultime battute gli è andata buca. Alla televisione, rispondendo a una delle solite provocazioni dei "comunisti", ha dichiarato: «Sarò felicissimo di andare a conoscere papà Cervi, che sarà certamente una bravissima persona...». E ha detto bene, solo che il padre dei sette fratelli trucidati dai fascisti è morto nell'ormai lontano 1970 ! Dicono che, mentre lui faceva scongiori, alcuni oppositori lo abbiano preso in parola.

Ma qualche giorno prima ne aveva fatta un'altra carina. Si tratta della legge elettorale che prima lui voleva, ma ora non vuole più, anche se era stata inventata da suoi fidati scudieri, perché sembra che i sondaggi abbiano concluso *che fosse meglio quando era peggio*. Il suo ragionamento sarebbe questo: recenti iniziative degli oppositori, a suo dire, hanno dato inizio alla campagna elettorale. Dunque prima lui dichiara aperta la campagna elettorale e poi ancora lui dichiara che mai si è visto cambiare le regole del gioco a campagna elettorale iniziata. Ergo: la sinistra si guardi bene dal fare -da sola- una nuova legge elettorale. Un detto popolare recita: «se la suona, se la canta e se la balla». Tutto lui.

g.c.

Cose di chiese

IDENTITÀ CATTOLICA E PASSIONE ECUMENICA

Certamente è compito della Chiesa docente vigilare con rigore sulle definizioni dottrinali, mettere in guardia contro le derive verso il relativismo e il sincretismo e denunciare l'uso di denominazioni che portano con se significati teologici impropri. È un discorso a circuito chiuso, per iniziati, in particolare per gli studiosi di teologia e dei canonisti.

Ma quando il discorso sull'identità della Chiesa cattolica ignora il valore costitutivo dell'orientamento ecumenico o meglio della passione ecumenica che mi ha trasmesso la stessa Chiesa cattolica, a cui voglio essere fedele, allora mi sento parte in causa, sconcertata e scandalizzata, quasi ribelle. Per troppi anni ho studiato documenti cattolici sulla scandalo delle divisioni, sulla conversione del cuore, sulla ricchezza dell'unità nella diversità, sull'ecumenismo come centro vitale dell'amore del prossimo, sull'importanza del dialogo e della educazione al dialogo e, di recente, sugli interrogativi della enciclica "Ut unum sint".

Giustamente dicono a Bose: «L'insegnamento ecumenico si trova nel Vangelo dalla prima all'ultima parola».

L'identità cristiana, inseparabile dalla Parola e dalla vita, è una identità dinamica aperta al futuro, a terre nuove e cieli nuovi con linguaggi nuovi e nuove prospettive, in un mondo che cambia così rapidamente.

«Che cosa cercate? Venite e vedrete» «Io sono la via, la verità, la vita». Su questo sfondo si configura il compito della Chiesa cattolica nella sua identità. «Nell'ottica della Chiesa universale -afferma il cardinal Martini- penso all'urgenza di affrontare e risolvere insieme a livello veramente cattolico le grandi sfide della vita di oggi, tanto a livello mondiale, quanto più specificamente nella nostra società europea... Penso alla promozione del dialogo ecumenico... penso al dialogo interreligioso che sempre più appare come una urgenza includibile... anche per la responsabilità che i credenti in Dio di tutte le fedi hanno di rendere insieme testimonianza del Suo primato sulla vita e sulla storia, contribuendo così a fondare un comportamento condiviso, eticamente responsabile verso gli altri» Lettera pastorale 2000/2001, pag. 46).

Giulia Vaggi

Andar per mostre

LUCE E OMBRA NEL SEICENTO

A Bergamo, alla Galleria d'Arte Moderna, Via S. Tommaso 53, è aperta una mostra intitolata "La luce del Vero", promossa dalla Diocesi di Bergamo per il Giubileo e per ricordare Giovanni XXIII.

Anche se molto limitata (24 quadri oltre le stampe), la scelta è stata fatta tra opere tutte provenienti dall'estero, quindi poco note, quasi tutte poi ispirate alla creazione che illumina le tenebre. È il motivo che, iniziato dal Greco (si veda il "Soffiatore" di Napoli, non presente alla Mostra) e continuato dal Caravaggio, viene sviluppato nel Seicento, per esaltare la luce che emerge dal buio, in contrasto con i paesaggi italiani aperti e solari dei Carracci, di Poussin e di Claude Lorrain.

I soggetti sono quasi sempre religiosi: del Caravaggio (1571-1610) il più suggestivo è "la deposizione del Cristo", con un accatastarsi di figure, a partire dalla Maddalena in alto a destra, con le mani alzate, scendendo poi verso gli apostoli, la Vergine, fino al Cristo piegato sulle ginocchia. È un franare di uomini e donne, curvati dall'angoscia su Gesù morto. Il quadro proviene dalla Pinacoteca Vaticana ed è molto raro poterlo vedere. Ancora del Caravaggio, ma più composto, "il sacrificio di Isacco", con la bella figura di Abramo al centro del quadro, fra Isacco e l'angelo. Più noto il "Cristo incoronato di spine".

Di George La Tour (1593-1652) sono esposti quadri di un luminismo straordinario: Giobbe appena emerso dal buio, guarda con tristezza la moglie, che pare deriderlo: il tutto illuminato da una candela, che spruzza la luce sui visi appena accennati nell'ombra.

Ugualmente immersi nella penombra "S. Giuseppe e l'angelo": la fiamma di una candela spunta appena, riparata dal braccio dell'angelo. Viene da ricordare Cartesio, che nella stessa epoca, immerso nel buio delle antiche conoscenze, cercava in una flebile luce metodi filosofici nuovi.

Di Zurbaran (1598-1664) non sono esposti i quadri migliori: da ricordare il ritratto del cappuccino, ma non risalta il suo ben noto colorismo.

Di Rembrandt (1606-1669) c'è un Cristo molto triste e isolato sulla Croce e un bel ritratto di vecchiaia con il viso rugoso, caratteristico di questo pittore. La "Negazione di Pietro" si impone per la perplessità dell'apostolo e l'insistenza della donna, il tutto nel buio da cui emergono appena le figure dei soldati. Poco convincente invece l'evangelista Luca, forse non autentico. Molto belle anche se note le acquedotti del Cristo sepolto e il Cristo circondato dagli apostoli, di una luminosità quasi bianca.

Si apprezza in questa Mostra il buio in cui si trova l'uomo nel Seicento, angosciato dalla guerra dei trent'anni, in cerca della luce del Vangelo, con l'aiuto anche solo di una candela. La mostra chiude il 17 dicembre.

c.p.v.

Ringraziamo gli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

PACE SU ISRAELE !

È questo certamente, nel contesto di queste funeste giornate, il nucleo centrale della liturgia, benché tratto dal salmo e non da una delle tre letture. Ma rileggere la prima, alta poesia della Genesi, lascia sempre attoniti nell'ammirazione di questa straordinaria armonia, del compiacimento della creazione, del consenso divino alla vita di coppia e al sesso. Armonia dissolta nella pagina di Marco affollato delle domande giuridiche rivolte a Gesù sul problema del ripudio della moglie: e soltanto il rilancio alto di Gesù -*l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto*- esce dalla meschinità per riportare il discorso sull'amore. E meschino è fondare su queste parole tante casistiche matrimoniali: mi pare chiaro il monito al superamento della durezza del cuore che, tuttavia, può piegare l'uomo a voli bassi. L'uomo cerchi di volare alto, secondo la volontà del suo creatore, e cerchi i rimedi per ridurre il danno nei purtroppo frequenti casi di caduta.

Fra queste due pagine, il breve misterioso passo dalla lettera agli ebrei: uno dei tanti in cui si parla dell'identità di Gesù che qui è detto *essere fatto di poco inferiore agli angeli* ed è detto *morto nella sofferenza perché provasse la morte a vantaggio di tutti*, per concludere che *colui che santifica e coloro che sono santificati provengono da una stessa origine*. Ciascuna di queste espressioni chiede studi infiniti e apre domande probabilmente senza risposta: tuttavia, proprio la ricchezza delle interpretazioni arricchisce la figura di Cristo e ne esclude una lettura definitiva e statica.

XXVII dell'anno B - 8 ottobre 2000

Genesi 2, 18-24 = Ebrei 2, 9-13 = Marco 10, 2-16

u.b.

Lettere a Notam

UN CAMMINO LENTO MA INARRESTOPPABILE

Il dialogo, sempre stimolante, rimbalza dagli incontri del gruppo del *Gallo* alle pagine di

Notam e viceversa, come cerchi che s'incrociano sulla superficie dell'acqua. Rilancio anch'io il mio sassolino, grata questa volta a Fioretta che me ne porge l'occasione.

La sua riflessione (*Notam* 139) a proposito del documento Sae (*Notam* 138) è apprezzabile e, per certi versi, condivisibile: è vero, la dichiarazione *Dominus Jesus* è “un colpo di dura opposizione” all'ecumenismo. E tuttavia, per quanto sembri paradossale, è vero anche che non ne soffre più di tanto “il lavoro che il Sae sta facendo”. Il lavoro del Sae continua da mezzo secolo, nonostante gli alti e bassi nelle posizioni ufficiali delle Chiese (non solo la cattolica-romana), e consiste anche in una paziente, minuziosa, attenta ermeneutica dei documenti.

Occorre sangue freddo e competenza: il più delle volte, un testo contiene contraddizioni interne e offre appigli a diverse letture (si potrebbe maliziosamente insinuare che le debolezze argomentative sono gli spiragli attraverso cui soffia lo Spirito...). Questa potenzialità va raccolta proprio per continuare un dialogo esterno e interno alle Chiese, senza lasciarsi emotivamente coinvolgere dalle reazioni immediate. Soprattutto senza cedere agli allarmismi dei media, sempre pronti a gonfiare gli aspetti polemicici che bucano la pagina, e senza accodarsi ai commenti superficiali di chi il testo originale non l'ha magari neanche letto.

Il Sae, del resto, non può fare diversamente, proprio per statuto (fermo restando naturalmente che non possiede l'esclusiva sull'ecumenismo, e che altri può e deve percorrere altre strade!). Il Sae infatti non è “la Chiesa due” di cui parla Fioretta citando Giorgio (*Notam* 138), non è una sorta di chiesa alternativa e non ha nessun modello di Chiesa da suggerire o proporre, non vuole insegnare il mestiere alla Chiesa cattolica-romana né alle altre. E non può “serenamente ignorare” nessuno, nemmeno “la Chiesa uno”, ma con tutti cerca ostinatamente di riannodare i tenui fili del dialogo, senza mai opporre chiusura a chiusura.

Si sa che le istituzioni hanno una perversa forza di resistenza a qualsiasi novità: era così anche per le istituzioni dell'Antico Testamento, è così per le Chiese oggi, tutte. E tuttavia non si può fare ecumenismo escludendo via via pezzi di Chiese dal dialogo. Il Sae vuole fare ecumenismo *con* le Chiese, non *contro* né *senza* di esse.

Il cammino è lento, tortuoso, difficile, ma inarrestabile. Se talvolta sembra che si vada indietro, è perché alcuni ostacoli non vanno presi di petto, sfiancandosi in una “direttissima” senza prospettive, ma vanno aggirati molto alla lontana, cercando adagio gli appigli, perdendo tempo, fiduciosi che prima o poi riappariranno i contrassegni del sentiero.

La virtù dell'ecumenismo è la pazienza (diceva Paolo Ricca), che non significa passività, ma *tenacia dei piccoli passi e sapiente attesa*, nella speranza nutrita dalla fede.

Maisa Milazzo

QUANDO PREVALE IL PESSIMISMO

Caro Giorgio, accolgo il tuo invito a rispondere brevemente al pessimismo che ha dominato incontrastato l'ultima riunione degli amici del Gallo, su tutti gli argomenti trattati, sia del panorama ecclesiastico che di quello politico. La drammaticità di alcune posizioni mi è sembrata eccessiva; cercherò di dire perché con alcuni spunti veloci, ed epidermici.

Per quanto riguarda i documenti del Vaticano e dintorni, con riferimento all'Ecumenismo, alla ns. storia non lontana e via dicendo, penso che l'amarezza sia comprensibile e condivisa da tutti, ma non la sorpresa e l'eccitazione.

Sappiamo, non da oggi, che in questo periodo il vero orientamento del pensiero (e del potere?) prevalenti in quella sede è quello ora reso esplicito. I movimenti chiamati a governare, i prelati prescelti, ecc. mi sembra abbiano sempre identificato un orientamento di chiusura e di tradizionalismo; non sono mancati anche gesti importanti di segno contrario (dichiarazione sulla dottrina per la giustificazione, la richiesta di perdono, altri), ma sono stati nell'insieme occasionali e forse inaspettati. La continuità del pensiero era altra, di questo ora è emerso qualche cosa di più, ma non si è aggiunto molto alle cose di sempre.

In particolare in merito all'Ecumenismo, da non addetto ai lavori quale sono, penso che sullo slancio del Vaticano II il movimento abbia marciato per una spinta sua propria, proveniente dalla base, cioè dai tanti movimenti, gruppi, teologi che hanno irrorato la terra; in questo modo l'ecumenismo ha preso con il tempo la forma del sentire comune, non di una dottrina (che necessariamente stenta ancora a definirsi). Non proveniva cioè la ispirazione e la guida da chi oggi ha ragioni di voler precisare, frenare, forse stravolgere. Quindi mi sembra che le nuove dichiarazioni non possano avere grande impatto su un movimento che non è stato gestito dall'alto. Lo avrà certo nella formulazione della dottrina, ma questo a me sembra una altra cosa, molto lontana, non fondamentale per il nostro vivere.

Interpreto il movimento ecumenico come la risposta del nostro secolo alla domanda: «come

possono coloro che credono nello stesso Signore essere incapaci di riconoscersi come membra della stessa comunità ecclesiale?» (da *Appunti di teologia* - Centro Germano Patta-ro). La domanda rimane e la risposta non può cambiare a comando.

Forse l'Oltre-Tevere è semplicemente più isolato.

Per l'ecumenismo, molto modestamente, mi sembra più concreto «il rischio... che esso si trasformi in una specie di diplomazia ecclesiale in cui i teologi sono chiamati a redigere testi che risultino accettabili a tutti... e i capi delle Chiese debbano mostrare la loro abilità nell'ottenere il più possibile concedendo il meno possibile» (dagli stessi *Appunti*), con le conseguenze (rigurgiti) che ora vediamo.

Per quanto riguarda il panorama politico, anche qui non mi sembra che le cose vadano poi così male. Siamo miracolosamente, quasi inavvertitamente, arrivati ad un traguardo, il bipolarismo, impensabile solo pochi anni fa. Ci siamo arrivati anche qui, direi, per una spinta prevalentemente dalla base, di passaggio in passaggio. In questo assetto, comunque sia accaduto, è normale e salutare che i due poli si alternino al governo; niente di irreparabile. Certo non è facile immaginare di combattere contro tante reti televisive, miliardi di pubblicità, bombardamenti di ogni sorta, e una scaltrezza eccezionale. Ma per mia fortuna sono così ingenuo da pensare che gli Italiani in fondo sono più saggi e sapienti di quanto non lascino prevedere i programmi televisivi di successo. Tanto clamore da avanspettacolo potrebbe risultare (io credo presto) controproducente. L'Europa d'altra parte, che ha timore dei virus che sfuggono ai controlli (vedi Austria), non potrebbe accettare impunemente in Italia una deriva basata su un potere economico personale, che diventi egemonia non democratica.

Avrei più timore per i problemi interni della sinistra, che della forza della opposizione, non solo perché si presenta rissosa e disorientata, ma perché manca di idee, mostra di non saper volare, come sappiamo, finendo per accettare il gioco delle oche. Comunque mi sembra che abbiamo visto crollare miti ben più consistenti ed importanti, in contesti più agguerriti. Nessuna disperazione quindi.

Concludo affermando che dovremmo riconoscere sempre, e in modo dichiarato esplicitamente, che stiamo vivendo nel migliore periodo della storia che conosciamo, in mezzo a privilegi inauditi, agli albori di una era che si presenta con una carica innovativa impensabile. Credo che dobbiamo aiutarci ad essere più aperti al futuro, con un pensiero aperto, positivo, piuttosto che ad essere pessimisti.

Sandro Fazi

Per essere esclusi dalla mailing list di **Notam**
rilanciare il messaggio col tasto "rispondi al mittente".

la Cartella dei pretesti

DICONO DI "LUI"

«[Berlusconi]: un fenomeno preoccupante nella politica moderna. Alle sue spalle non esistono né progetti economici, né progetti politici. Solo la logica del mercato, la sostituzione del cittadino con il consumatore, con il cliente del supermarket».

Eric J. Hobsbawm - (storico inglese) - *Corriere della sera* - 5.9.2000

LA VOCE DEL PADRONE - 3

ISTRUZIONI A CIAMPI

«[La maggioranza ha instaurato] un regime non democratico... dice di voler andare avanti a cambiare la legge elettorale anche senza di noi: beh, noi non glielo lasceremo fare, noi ci rivolgeremo al capo dello Stato, perché se la sinistra procederà in Parlamento con i numeri che non rispondono alla realtà del Paese, io sono certo che il capo dello Stato quella legge non la firmerà mai».

Silvio Berlusconi - *Corriere della Sera* - 15.9.2000

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giancarla Brambilla, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@tin.it
Pro manuscripto

PREGHIERA ECUMENICA PER LA PACE 12 OTTOBRE 2000

Omelia del Patriarca Michel Sabbah a S. Stefano - Gerusalemme

Fratelli e sorelle,

1. Vi saluto in Gesù Cristo nostro Signore, a nome mio e a nome dei miei fratelli, il Patriarca Diodoros I, il Patriarca Torcom II, e tutti i capi delle Chiese a Gerusalemme. Insieme eleviamo la nostra preghiera a Dio, domandandogli la pace per la sua città e per tutta la Terra santa.

Siamo riuniti qui per pregare, per metterci alla presenza di Dio, nel suo amore e nella sua giustizia per tutti i suoi figli, quanti vivono nei conflitti e quanti vivono nella pace. Siamo qui riuniti per domandare a Dio Onnipotente di accordarci la sua pace, frutto del suo amore e della sua giustizia, nel conflitto che viviamo in questi giorni fra i nostri due popoli, quello palestinese e quello israeliano.

2. Abbiamo cominciato la nostra preghiera con l'ascolto della Parola di Dio. Nella prima lettura abbiamo ascoltato il profeta Michea (2,1-3; 3,9-11), che accusa l'oppressione del suo tempo, e dice: *Guai a coloro che progettano il male... Se vogliono campi, se ne impossessano, se vogliono case, le prendono... essi che costruiscono Sion col sangue e Gerusalemme col crimine.*

Ascoltando questi versetti non possiamo che adorare in silenzio il mistero di Dio nella santa città di Gerusalemme: da un lato, il mistero d'iniquità che ha riempito e che riempie ancora la città santa, e dall'altro il mistero dell'amore di Dio per essa, e per tutta l'umanità in essa.

3. Nella seconda lettura, abbiamo ascoltato la lettera di s.Paolo ai Romani (12,9-21) che parla dell'amore che deve regolare i rapporti tra gli individui e i popoli. Parlare d'amore potrebbe sembrare cosa strana per noi oggi e ora, in mezzo a sentimenti esacerbati e al sangue sparso. S.Paolo dice: *La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.*

Fin qui, voi potrete dire, queste parole sono accettabili: infatti, speranza, perseveranza, preghiera e anche l'amore fraterno sincero, sono cose necessarie nel nostro tempo.

Ma continuiamo la nostra lettura e ascoltiamo bene ciò che segue, e che è anche questo Parola di Dio:

Benedite quelli che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri... Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti... Anzi, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, dagli da bere: facendo questo ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

A queste parole voi potrete dire: come possiamo vivere questo, oggi e nelle presenti circostanze?

Questo è tuttavia la Parola di Dio. Ci dice precisamente che noi non siamo venuti qui semplicemente per manifestare e per dire che abbiamo espresso la nostra solidarietà con i nostri fratelli e sorelle che soffrono. Questa parola di Dio ci ricorda che noi siamo qui riuniti per metterci in presenza di Dio e non per manifestare davanti agli uomini. E in piedi davanti a Dio Onnipotente, abbiamo ascoltato la sua Parola che ci propone una sfida umanamente parlando impossibile. Sì, oggi, nelle circostanze presenti, mentre Israele schiera i suoi soldati e il suo apparato militare sofisticato di fronte a un popolo disarmato, e fa feriti e morti, noi siamo venuti a pregare e ad ascoltare la Parola di Dio che ci dice: *Benedite quelli che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri... Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti... Anzi, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, dagli da bere: facendo questo ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.*

4. Diverse forme di oppressione riempiono la nostra vita quotidiana. L'occupazione israeliana è un ostacolo alla realizzazione della nostra libertà, impedisce uno sviluppo normale della società palestinese, mette limiti alle nostre libertà quotidiane, alimenta l'odio reciproco e un permanente spirito di rivolta. Ciò è vero. Ma è anche vero che noi abbiamo creduto e ancora crediamo in Dio, Padre comune di tutti, palestinesi e israeliani. Crediamo

anche che la nostra terra, pur essendo stata nel passato ed essendo tuttora una terra di odio e di sangue, è stata anche, e deve essere anche ora, una terra di perdono e di redenzione. La violenza, per quanto essa possa durare, per quanto sia causata da spiriti che rifiutano di ascoltare le grida dei poveri e la voce delle vittime, e di vedere l'essenza del problema, cioè un popolo palestinese oppresso e privato della sua libertà e il fatto che tale libertà deve necessariamente essergli restituita, tuttavia la violenza, per quanto essa possa durare per questi motivi, non è però né il nostro fine né il nostro destino. Il nostro destino è ottenere la nostra libertà nella nostra terra, e per conseguenza la tranquillità e la sicurezza per tutti, tanto palestinesi che israeliani. Ma con tutto ciò, in mezzo all'odio e al sangue sparso, la Parola di Dio deve dimorare nei nostri cuori: dobbiamo ascoltarla e meditarla per quanto essa possa urtare i nostri sentimenti:

Benedite quelli che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri...Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti...Anzi, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, dagli da bere: facendo questo ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

5. Quelli che hanno scelto queste letture per la nostra preghiera di questa sera, hanno scelto bene. Nelle circostanze più difficili, ci hanno messo di fronte a una parola sacra difficile che è una sfida per il nostro modo di pensare e di comportarci. Se siamo dei veri credenti in Dio, consideriamo e meditiamo la Parola di Dio, meditiamo su come poter mettere in rapporto la nostra libertà, la nostra libertà politica con la Parola di Dio, che dice che l'amore deve essere la guida dell'uomo nelle peggiori e più cupe circostanze, come quelle che noi viviamo oggi. Dobbiamo imparare a creare un nesso tra l'azione per la libertà e il recupero di tutti i diritti, e l'ascolto continuo della voce di Dio che risuona nella profondità della nostra coscienza.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno,...

6. Abbiamo ascoltato anche la Parola di Dio nel vangelo di san Luca (19,37-42.44b): *Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu in questo giorno la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi...perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata.*

Qual è la via della pace che la gente della città santa non ha riconosciuto al tempo di Gesù? E' stato il fatto di non ascoltare la sua voce e il suo messaggio. E' stato il fatto di non ascoltare la voce di Dio e di non comprendere il vero senso della fede in Dio. E' stata la riduzione di Dio e il limitarlo a istituzioni e interpretazioni puramente umane che deformano l'immagine di Dio.

Lo stesso pericolo ci insidia anche oggi. Noi non siamo migliori di quelli che ci hanno preceduto nel servizio di questa città santa. Questi versetti non giudicano soltanto quanti hanno vissuto nel passato. Giudicano anche noi, ancora oggi, quando deviamo dall'essenza della fede in Dio e quando sottostendiamo la fede in Dio a sentimenti umani, a interessi o ambizioni.

7. Fratelli e sorelle, noi siamo riuniti qui per pregare, per vedere davanti a Dio perché questi tumulti si sono verificati e che cosa noi dobbiamo fare. Perché i palestinesi si rivoltano? Per dire: basta con le promesse sempre rinviate e basta con le esitazioni. Il problema oggi non è un problema di tumulti o di disordini pubblici da domare: questa visione delle cose fa della violenza una realtà permanente nella Terra santa. Il vero problema è quello di un popolo tenuto in ostaggio e che chiede la sua libertà. Secondo questa visione, si devono prendere delle misure col coraggio di ridare la libertà richiesta. Ecco la via che può cominciare una nuova era che corrisponda alla vocazione di questa terra santa.

8. Preghiamo e chiediamo la misericordia di Dio per tutti coloro che hanno offerto la loro vita per la libertà del loro popolo. Preghiamo per le loro famiglie. Preghiamo per il popolo ebraico, nostro compagno in questa terra, perché operi per la giustizia e la sicurezza necessarie a entrambi. Preghiamo per i nostri capi politici, palestinesi e israeliani: Dio infonda in loro la luce per vedere il cuore del problema e i mezzi giusti per risolverlo, e dia loro anche il coraggio di fare quanto egli ispira loro.

Questa terra è santa, una terra di fede e di preghiera. Da nessuna parte è scritto che essa debba restare una terra di odio e di sangue. Al contrario, ciò che è scritto nella misericordia di Dio è che essa sia una terra di redenzione di amore.

Per questo siamo venuti a pregare: non per ancor maggiore odio e violenza, ma per più giustizia e più amore. Amen.

+ Michel Sabbah - Patriarca latino di Gerusalemme